

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Presto sarò re. Seleuco IV come Helios sulle cretule da Seleucia al Tigri

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/93780> since

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

PARTHICA

INCONTRI DI CULTURE NEL MONDO ANTICO

3 · 2001



ISTITUTI EDITORIALI E POLIGRAFICI INTERNAZIONALI®

PISA · ROMA

SOMMARIO

- 9 VITO MESSINA, «Presto sarò re». Seleuco IV come Helios sulle cretule da Seleucia al Tigri
- 25 RUBEN VARDANYAN, Tendenze culturali e ideologiche nell'impero partico riflesse dalla monetazione
- 133 ANTONIO INVERNIZZI, Arsacid Dynastic Art
- 159 PAOLO MOLLO, Le sigillature di Nisa Vecchia
- 211 TED KAIZER, Nemesis Aglibol and Malakbel: a Note on a Relief from Khirbet Ramadan in the Palmyrène

Segnalazioni

- 221 V.N. PILIPKO, *Staraja Nisa. Zdanie s Kvadratnym Zalom* (C. Lippolis)
- 235 J. WOLSKI, *The Seleucids. The decline and fall of their empire* (A. Bollati)
- 236 *La Science de Cieux. Sages, Mages, Astrologues, Res Orientales*, XII (A. Bollati)
- 238 L. DIRVEN, *The Palmyrenes of Dura-Europos* (A. Bollati)
- 240 A. SCHMIDT-COLINET, A. STAUFFER, KH. AL-AS'AD, *Die Textilien aus Palmyra* (A. Bollati)
- 241 G. LE RIDER, *Séleucie du Tigre. Les monnaies séleucides et parthes* (V. Messina)
- 242 A. INVERNIZZI, *Sculture di metallo da Nisa. Cultura greca e cultura iranica in Partia* (V. Messina)
- 244 *Coins, Art, and Chronology. Pre-Islamic History of the Indo-Iranian Borderlands* (V. Messina)
- 247 M.J. OLBRYCHT, *Parthia et ulteriores gentes. Die politischen Beziehungen zwischen dem arsakidischen Iran und den Nomaden der eurasischen Steppen* (C. Lippolis)
- 248 M. SCHUOL, *Die Charakene. Ein mesopotamisches Königreich in hellenistisch-parthischer Zeit* (C. Lippolis)
- 249 M. VAN ESS, TH. WEBER (Hrsg.), *Baalbek. Im Bann römischer Monumentalarchitektur* (C. Lippolis)
- 251 A. KALANTAR, *The Mediaeval Inscriptions of Vanstan, Armenia* (G. Traina)
- 251 P.A. MIGLUS et al., *Ar-Raqqa I - Die frühislamische Keramik von Tell Aswad* (L. Chiochetti)

VITO MESSINA

«PRESTO SARÒ RE»

SELEUCO IV COME HELIOS SULLE CRETULE DA SELEUCIA AL TIGRI*

Lo scavo in estensione di una parte dell'*agora* di Seleucia al Tigri ha permesso d'individuare sul terreno quello che è forse il più imponente edificio archivistico di periodo ellenistico ad oggi conosciuto¹, oltre che di rivelarne il prezioso contenuto: un insieme di circa 30.000 cretule di sigillatura caratterizzate da una cospicua quantità di impronte figurate, che sottopongono all'attenzione degli studiosi un'immensa varietà di soggetti, tra i quali spicca la splendida serie di ritratti con le effigi dei dinasti seleucidi.

La ricchezza e la varietà della documentazione seleucena ampliano notevolmente la conoscenza dei modi di produzione degli artisti e degli artigiani dell'impero, testimoniando tendenze stilistiche e rappresentative che non sempre trovano riscontri nella documentazione glittica ed in altre parallele, segnatamente quella monetale, e si distinguono per la loro originalità. In particolare, la produzione ritrattistica – siano i sovrani ad essere raffigurati, siano i rappresentanti della plutocrazia seleucena – si pone spesso ai vertici della glittica ellenistica e denota, riguardo all'iconografia regale, una certa libertà espressiva rispetto ai tipi monetali (come dimostrano le immagini di alcuni ritratti reali finora non documentate e altrimenti sconosciute²).

Gli esemplari discussi di seguito sono, a questo proposito, alquanto indicativi.

Il personaggio sulle cretule da Seleucia

Si tratta di due teste maschili con aureola radiata³ raffigurate su impronte (S7-3330, mm 16×17, Fig. 1; S7-3331, mm 17×16, Fig. 2⁴) lasciate da originali diversi, due sigilli con superficie piana. Queste ci mostrano volti assai affini che raffigurano molto verosimilmente lo stesso personaggio⁵: un giovane uomo imberbe di profilo a destra, contraddistinto da un'espressione calma, consapevole, forse un poco idealizzata, con *anastolè* di capelli su una fronte alta e dal profilo praticamente diritto. L'*anastolè* si concretizza di profilo in un grande boccolo

* Quanto di seguito è parte di un più ampio studio sul materiale coordinato da A. Invernizzi. Chi scrive lo ringrazia per avergli voluto concedere spazio su questo periodico e per i consigli in fase di stesura. Si ringrazia inoltre il Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino per il Medio Oriente e l'Asia per la pubblicazione delle Figure 1, 2 e 3.

1. Cfr. INVERNIZZI 1968-1969; ID. 1970-1971; GULLINI 1964; ID. 1967; GULLINI, INVERNIZZI *et alii* 1966; ID. 1968-1969; VALTZ 1988; EAD. 1990; l'identificazione della piazza antistante l'edificio degli archivi come *agora* è stata sostenuta da INVERNIZZI 1994, 10-12.

2. La pubblicazione del materiale seleuceno ne darà ampia testimonianza; cito per tutte alcune rappresentazioni di Antioco III con corona dionisiaca o con *exuviae* di grifo.

3. Adottiamo la stessa terminologia già adoperata da M.

Bergmann, dando una traduzione della parola tedesca «Strahlenaureole», per differenziare questo tipo di rappresentazione dalla corona radiata di periodo imperiale (BERGMANN 1998, *passim*).

4. INVERNIZZI 1985, 125, n. 108.

5. Le analogie tra i due volti ci sembrano fortissime e la loro appartenenza allo stesso personaggio deve ritenersi acquisita, sebbene ad un primissimo esame sia ammissibile avere qualche dubbio al riguardo; l'impressione generale può però essere condizionata dalla differenza d'illuminazione cui le due impronte sono state sottoposte al momento dello scatto fotografico (in particolare, una massa d'argilla causata dall'impressione del sigillo ombreggia dall'alto il volto del soggetto sulla cretula S7-3330, lasciando alla luce solo una porzione del profilo). Tuttavia, l'esame dei calchi in gesso eseguiti sulle cretule originali (rimaste al museo di Baghdad) ha fugato le nostre perplessità.

ondulato a S, dalle estremità spesse e vaporose. Gli occhi sono grandi e tondi, tra palpebre relativamente sottili; lo zigomo rilevato su una guancia larga; il naso a radice incavata e punta rivolta in basso; le labbra sottili su un mento arrotondato e non grande.

Qualche differenza tra le due teste si riscontra nella diversa disposizione dei raggi dell'aureola e nell'esecuzione delle labbra, che nel secondo esemplare – del quale sono pure visibili il collo taurino ed i capelli a ciocche corte e spesse alla nuca (Fig. 2) – paiono meno carnose, col superiore appena più sporgente.

Inoltre, nella seconda impronta (Fig. 2) è presente un elemento vegetale dietro alla nuca del soggetto: questo è composto da uno stelo verticale e da foglioline lanceolate o piccoli rami innestati sullo stelo centrale e sfalsati sui due lati.

A giudicare da quanto è possibile vedere, quest'elemento non è impresso sulla cretula di Fig. 1, la quale però è frammentaria proprio nella zona dietro alla nuca (a dir il vero, dietro alla nuca si intravede una punta aguzza, forse una foglia, ma potrebbe anche trattarsi di un segno accidentale).

Helios?

L'attributo e l'acconciatura del personaggio raffigurato (aureola radiata e *anastolè* sulla fronte), come ha giustamente rilevato R. Fleischer⁶, richiamano immediatamente le caratteristiche proprie alle raffigurazioni di una divinità, Helios, così come siamo soliti ritrovare sulle monete (citiamo un solo esemplare da Rodi datato tra 166 e 88 a.C.⁷, alquanto indicativo per l'*anastolè*, mentre l'esecuzione dell'aureola radiata è differente; Fig. 9).

Eppure, per motivi riconducibili all'esame del soggetto, nonché alla natura della documentazione seleucena⁸, la semplice identificazione con Helios non ci pare soddisfacente per queste figure, dietro alle quali sembra nascondersi una realtà più complessa e sfumata: per dimensioni, concezione e soprattutto per la particolare fisionomia del volto, ci sembra infatti che esse possano a ragion veduta essere considerate dei veri e propri ritratti. I tratti somatici sono fortemente caratterizzati (ad es., gli occhi assai grandi, il naso dalla punta in basso) e l'espressione dello sguardo sembra poco consona ad una divinità⁹.

Inoltre, lo stelo verticale presente dietro alla nuca del soggetto in una delle due impronte (Fig. 2) non sembra immediatamente riconducibile all'iconografia di Helios¹⁰.

6. FLEISCHER 1991, 47.

7. BMC - Caria, pl. 40, *passim*.

8. Come già accennato, i tipi iconografici raffigurati sulle impronte di sigillo si presentano assai più vari ed articolati rispetto agli esemplari monetali; si tratta di tipi non compresi nei grandi repertori iconografici. Ne abbiamo dato alcuni esempi in nota 2 (*vide supra*), ma aggiungiamo anche l'ormai noto ritratto di Demetrio II con *kausia* (INVERNIZZI 1985, 176, n. 104) ed un altro ritratto inedito, sempre di Demetrio II, caratterizzato dall'insolito profilo a sinistra.

9. Ci sembra d'individuare anche qui quel tipo di espressione che caratterizza le generazioni di sovrani ellenistici successive a quella dei Diadochi, un'espressione in cui: «There is no representation of strength, tension or pathos in the faces any more, they [cioè i

sovrani ellenistici] are shown reserved, quiet and distant» (FLEISCHER 1996, 31).

10. Sulla scorta dell'esame iconografico compiuto nel *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae* («Helios», vol. V, 1990, 1005-34; ma anche «Helios in Peripheria Orientali», vol. V, 1990, 1034-38), si può affermare che, se elementi vegetali di varia natura possono comparire nello stesso contesto in cui è raffigurata la divinità, essi hanno però valore decorativo (si pensi ad es. alla pittura vascolare) e non sono direttamente riferibili al soggetto. Nel nostro caso invece l'elemento vegetale completa l'iconografia principale, ed è parte del significato più generale. Esaminando poi le raffigurazioni di teste di Helios (nella maggior parte dei casi, tipi monetali), si nota che elementi vegetali non compaiono mai dietro alla nuca del soggetto.

Nonostante i raggi e l'*anastolè*, a cagione dell'alta concezione che sicuramente caratterizza l'esecuzione del volto, potrebbe dunque trattarsi del ritratto di un dinasta raffigurato come Helios.

Per ragioni legate alla fisionomia del volto ed alla maniera particolare in cui è stata eseguita l'aureola radiata, riteniamo che possa trattarsi di un Seleucide; se poi l'identificazione su base fisionomica che qui si propone dovesse cogliere nel segno, ci troveremmo di fronte ad una variante iconografica non ancora attestata sui conii, che verrebbe ad arricchire le conoscenze acquisite sulla raffigurazione teomorfa dei dinasti seleucidi.

Ipotesi di identificazione fisionomica

Sia l'espressione, sia i tratti somatici richiamano piuttosto da vicino i caratteri che contraddistinguono le raffigurazioni di Seleuco IV sulle emissioni monetali¹¹ di varie zecche dell'impero: dal grande bulbo oculare tondeggianti tra palpebre relativamente sottili, alla guancia larga e un po' squadrata, al naso lievemente appuntito in basso, al caratteristico profilo sinuoso del labbro inferiore sul mento arrotondato¹².

In particolare, il volto piuttosto giovanile del sovrano su un tetradrammo da Antiochia (Fig. 4¹³) si avvicina ad una delle nostre impronte (S7-3331, Fig. 2) per il labbro superiore appena sporgente, l'angolo della bocca arcuato in basso, il profilo sinuoso del labbro inferiore sul mento arrotondato e non grande (ma per quest'ultima particolarità cfr. anche S7-3330, Fig. 1).

Nell'ambito delle raffigurazioni del sovrano, note abbastanza diffusamente grazie alle monete (sebbene non in maniera così varia come nel caso del padre di Seleuco, Antioco III), queste caratteristiche ritornano con una certa assiduità, sebbene si rilevi talvolta qualche differenza nelle proporzioni più o meno grandi del mento rispetto al resto del volto (i nostri esemplari e le monete da Antiochia¹⁴ o da Seleucia al Tigri¹⁵ mostrano un mento relativamente piccolo, mentre quelle da Nisibi, Fig. 5¹⁶, mostrano un mento grande e pingue), oppure nella punta del naso, più o meno aguzza, ma costantemente rivolta in basso (a Tolemaide di Akko, Fig. 6¹⁷, le pinne nasali risultano addirittura inarcate, come per accentuare questa caratteristica), o ancora nel profilo della fronte, solitamente diritto o impercettibilmente incurvato, ma alle volte modulato all'arcata sopraorbitale (come ad es. in un dramma da Soli¹⁸).

Nel complesso, però, si può affermare che le peculiarità anatomiche del volto di Seleuco IV, considerando qualche lieve differenziazione, sono abbastanza uniformi, persino nei ritratti che lo raffigurano ormai avanti negli anni, con un: «visage labouré par les angoisses et les soucis du pouvoir, prématurément vieilli»¹⁹ (Fig. 7²⁰).

11. Cfr. ad es. FLEISCHER 1991, Taf. 20.

12. Sono le stesse caratteristiche notate da R. Fleischer, ad es. riguardo alle monete da Antiochia: «...zeigt der König ein volles Gesicht mit kräftig gerundetem Kinn, eine lange, nur leicht gebogene Nase mit hängender Spitze, große Augen und eine unten leicht vorgebuckelte Stirn mit Querfalte»; ed ancora, sempre relativamente ad una moneta antiochena: «Wir sehen den vorspringenden Mund mit überstehender Oberlippe, die kräftige Einziehung unter der Unterlippe und das kleine, stark vorspringende Kinn» (FLEISCHER 1991, 41).

13. HOUGHTON 1983, n. 82, pl. 5.

14. NEWELL, SMA.

15. Si veda per tutte HOUGHTON 1983, 98, nn. 977-78, pl. 58.

16. MÖRKHOLM 1965, 17-18, nn. 5-8, pl. II: 5-10.

17. LE RIDER 1992, nn. 80, 100, 101, pl. VII.

18. HOUGHTON 1983, n. 526, pl. 29.

19. Si tratta di un'impronta di sigillo da Susa, conservata in una collezione privata, la cui identificazione è stata sostenuta da VOLLENWEIDER 1996, 169, n. 174. Anche in questo caso, i caratteri fisionomici, come: «la tête massive [...], la front haut [...], la coupure brusque [...] du nez long et pointu [...], [les] lèvres [...] qui s'avancent autant que le robuste menton arrondi [...], la galbe de l'orbite arrondie», corrispondono generalmente ai ritratti seleuceni ed a quelli sulle monete (*ibid.*).

20. VOLLENWEIDER 1996, 169, n. 174, pl. 81.



Fig. 1 (2x)



Fig. 2 (2x)



Fig. 3 (2x)



Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6



Fig. 7 (2x)



Fig. 9

Nelle impronte seleucene, tutte queste peculiarità, che conosciamo grazie ai ritratti monetali, convergono contestualmente al tipo d'espressione che caratterizza Seleuco così come i sovrani ellenistici delle generazioni successive ai Diadochi, ed è semmai l'esecuzione, certamente di elevata qualità e valorizzata da un modellato piuttosto morbido, dosato e ricco di passaggi, a distinguere le impronte dai conii, generalmente caratterizzati da un modellato più rigido e disegnato.

Insomma, ci sembra che le raffigurazioni sulle impronte di sigillo da Seleucia possano essere inserite a giusto titolo nella serie dei ritratti del dinasta, sebbene rappresentino certamente un volto più giovane rispetto alle testimonianze monetali; e se il nesso con la divinità solare è evidente, riteniamo non meno innegabile la stretta somiglianza dei tratti somatici nel loro complesso a quelli del sovrano sulle monete.

È però il confronto col volto di un altro ritratto seleuceno, certamente di Seleuco IV -

raffigurato in questo caso con diadema (S6-782²¹, mm 18×15, Fig. 3) –, a sembrare fortemente probante (abbiamo disposto, in Fig. 8, l'ingrandimento dei profili in dettaglio per evidenziarne le analogie).

In quest'ultimo caso, tutto avvicina i volti, persino i passaggi di modellato (si guardi ad es. la piega della guancia che dallo zigomo arriva all'angolo della bocca e si prolunga ad "inquadrare" il mento in S6-782 e S7-3330, oppure il passaggio modulato dalla palpebra inferiore allo zigomo che caratterizza tutti e tre i volti) ed alcuni dettagli, come l'ispessimento della pinna nasale alla guancia (presente in tutte le impronte, ma particolarmente evidente ancora in S6-782 e S7-3330), oppure l'angolo della bocca lievemente arcuato in basso (e si vedano S6-782 e S7-3331).

Tanto che si sarebbe tentati di proporre un medesimo ambito produttivo, quello seleuceno²², per i sigilli originali ed addirittura una scansione temporale dei tre ritratti, nell'arco di un breve lasso di tempo: dapprima il volto più giovane, quello raffigurato in S7-3331 e subito gli altri a distanza di pochi, pochissimi anni (nell'ordine S7-3330 e S6-782). Infatti, l'impronta S7-3331 (Fig. 2) mostra un volto in cui alcuni caratteri, che ritornano anche negli altri due, sono resi in maniera differente, come se si stesse sperimentando quello che in seguito sarebbe stato il prototipo del ritratto del sovrano, lo stesso che ricorrerà sulle monete: ad esempio l'orientamento in basso della punta nasale è ottenuta nell'impronta più antica (Fig. 2) eseguendo le pinne un po' in obliquo, in modo che l'arrotondamento della punta si trovi al di sotto del punto in cui queste si uniscono alla guancia; nelle altre due, invece, le pinne si inarcano ed è quest'inarcamento a suggerire l'effetto di una punta nasale orientata in basso (allo stesso modo in cui è reso nella moneta proveniente da Tolemaide di Akko in Fig. 7). Oppure, nell'impronta più antica, la fronte ha un profilo assolutamente diritto, mentre nelle altre questo è impercettibilmente più arrotondato verso la sommità.

Che gli originali fossero prodotti a Seleucia al Tigri, poi, sembra essere suggerito anche dal particolare modo in cui è stata eseguita l'aureola radiata: sei raggi distanziati che nascono liberamente tra i capelli, di cui cinque paralleli ed il sesto, il più prossimo alla fronte, convergente rispetto al quinto (nell'impronta di Fig. 1, l'angolo che si forma è più acuto rispetto all'impronta di Fig. 2)²³. Ritroviamo lo stesso tipo di esecuzione dell'aureola in una

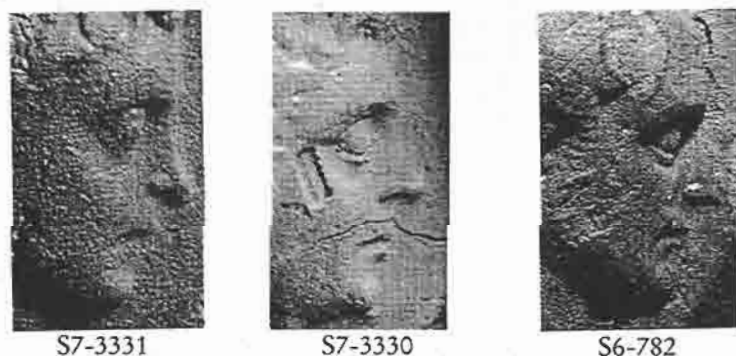


Fig. 8 (4x)

21. Il sigillo in oggetto, a superficie piana, ha lasciato un discreto numero di impronte; proponiamo quella meglio conservata (cfr. INVERNIZZI, *in stampa*).

22. Il fatto che sulle cretule da Seleucia si trovi un certo numero di impronte attribuibili allo stesso sigillo originale, quello appunto con l'effigie di Seleuco IV con

diadema, lascia presupporre che esso fosse stato realizzato per essere impiegato proprio a Seleucia.

23. È questo un modo del tutto differente rispetto all'esecuzione dell'aureola così come la conosciamo sulla monetazione lagide (cfr. ad es. SVENSON 1995).

delle emissioni monetali di Antioco IV proprio dalla zecca di Seleucia al Tigri (Fig. 10)²⁴, la quale, sebbene di fattura più corrente, presenta evidenti analogie con le impronte di sigillo (che abbiamo cercato di rendere più tangibili con il disegno schematico, ma fedele agli originali, di Fig. 11). Che gli artigiani della zecca di Seleucia avessero avuto un cartone, un precedente modello (un sigillo, perché no) a cui ispirarsi?

Un tratto però differenzia profondamente le impronte raffiguranti teste radiate dal ritratto di Seleuco IV (S6-782) e dalle monete di Antioco IV; un tratto assai rilevante, se ci troviamo di fronte alle fattezze di un dinasta: l'assenza del diadema (cfr. S7-3330 e S7 3331). In nessuna delle due impronte se ne scorge traccia, né sui capelli, né alla tempia e neppure lungo il collo.

Il diadema è invece sempre presente, in connessione con l'aureola radiata, sui ritratti dei successori di Seleuco IV, a cominciare da quello del fratello Antioco.

Quale realtà si celerebbe dunque dietro a queste raffigurazioni?



Fig. 10

S7-3330
(2x)S7-3331
(2x)moneta di Antioco IV
(2x)

Fig. 11

24. Si tratta della testa del sovrano con aureola radiata e spesso diadema (cfr. ad es. LE RIDER 1965, n. 140, pl.

XXVI, L; ma cfr. anche HOUGHTON 1983, nn. 982, 983, pl. 58).

«Presto sarò re»

Partendo dal presupposto che il diadema è un attributo irrinunciabile nel qualificare lo stato del sovrano, vi sono tre possibili interpretazioni per spiegarne l'assenza:

a) potrebbe trattarsi di quel tipo di raffigurazione, comune all'orizzonte ellenistico, che crea un legame tra l'aspetto divino e quello umano, in un'intenzionale rassomiglianza fisionomica del volto della divinità a quello del sovrano²⁵;

b) diversamente, le impronte seleucene potrebbero incarnare il concetto di una rappresentazione teomorfa del personaggio spinta al massimo grado di assimilazione, nella quale il dinasta perde completamente le sue prerogative regali (rappresentate dal diadema) per adottare *in toto* quelle divine (rappresentate in questo caso dall'aureola radiata e dall'*anastolè*);

c) oppure, più semplicemente, il personaggio (umano) raffigurato non è re (poiché non ha il diadema).

Il primo caso, in cui una divinità di fatto "assomiglia" a questo o a quel sovrano, potrebbe certamente fornire in linea di principio una spiegazione iconografica accettabile per queste raffigurazioni; tuttavia non ne chiarirebbe il significato, lasciando oscura la presenza dell'elemento vegetale che si individua distintamente almeno in una delle due impronte.

Riguardo poi alla seconda possibilità, quella dell'assimilazione totale del sovrano alla divinità, essa non sembra essere attestata nell'ambito dei regni ellenistici, dove semmai si può parlare di raffigurazioni di sovrani che, tramite l'uso d'una metafora, con la rappresentazione teomorfa adottano alcune prerogative divine, ma restano pur sempre degli uomini (si pensi ad es. a Tolomeo III raffigurato col tridente di *Poseidon* a cagione dell'egemonia lagide sui mari)²⁶.

In entrambi i casi, vi sarebbe comunque uno sbilanciamento delle raffigurazioni verso la componente divina a discapito di quella umana; una componente che, nel caso di Helios, ci sembra poco adeguata ad essere associata iconograficamente all'elemento vegetale dietro alla nuca del soggetto. Quest'ultimo difatti deve avere un valore ben preciso, andando ad integrare l'iconografia e quindi a completare il messaggio che questa dovette necessariamente trasmettere. E sebbene quest'elemento sia associato con certezza solo ad una delle due raffigurazioni, è plausibile che, considerando la tipologia dei due soggetti, il significato generale possa essere estendibile anche all'impronta che ne sembra priva.

Forse, proprio l'aspetto terreno, temporale dell'effigie del dinasta (un aspetto rappresentato dalla forte caratterizzazione dei tratti somatici, dall'espressione poco consona alla divinità, dall'appendice iconografica dello stelo vegetale) potrebbe fornire una chiave di lettura, unendo in un'unica soluzione le ultime due interpretazioni citate: insomma, in un'iconografia che unisce l'aureola radiata e l'*anastolè* frontale all'elemento vegetale (riscontrabile almeno in una delle due impronte), il dinasta (Seleuco figlio di Antioco III) potrebbe adottare delle prerogative divine, sebbene non sia re; o meglio, non sia ancora re.

A queste prerogative potrebbe essere stato assegnato, nelle intenzioni originarie, un valore "politico", oppure, meno verosimilmente, un valore culturale.

Ma quale sarebbe il significato adombrato dall'aureola radiata in un dinasta non ancora re? Gli eventi che hanno caratterizzato la vita del giovane Seleuco possono avere una qualche attinenza con questo tipo di rappresentazione?

25. Si pensi, tanto per rimanere in ambito seleucide, all'Apollo somigliante ad Antioco IV sulle monete da Antiochia della cd. «seconda fase» (MØRKHOLM 1963, 14, n. 9, pl. 3); ma il fenomeno è noto anche all'Egitto lagide ed alla Macedonia antigonide (cfr. FLEISCHER

1996, 38).

26. Questa è una delle ipotesi ritenute valide da M. Bergmann nella discussione riguardante l'aspetto politico e propagandistico legato all'iconografia teomorfa del sovrano (BERGMANN 1998, *passim*).

Occorrerà subito precisare che la scarsità di fonti scritte impedisce una valutazione realistica dei documenti figurativi, sia in una direzione sia nell'altra, obbligando a rimanere nel campo delle possibilità. E tuttavia delle ricostruzioni sono fattibili; anzi, quando si cerchi di seguire il percorso, lo sviluppo del motivo iconografico, esse diventano assai verosimili.

Riguardo ad un eventuale valore cultuale delle immagini in oggetto, quasi nulla si può dire; Seleuco IV, come altri della sua dinastia, fu oggetto di un culto riservato alla sua persona, documentato da un'epigrafe da Seleucia all'Oronte²⁷ nella quale si nomina il sacerdote officiante. Tuttavia, questo tipo di culto era destinato al re e, per quanto a nostra conoscenza, non sono attestate epigrafi che dimostrino l'esistenza di un culto riservato ad altre persone della famiglia reale all'infuori del re o della regina, men che meno di un culto che esplicitamente si riferisca a Seleuco come Helios²⁸.

Relativamente al significato politico o propagandistico invece, sebbene non vi siano nemmeno in questo caso prove testuali o precisi avvenimenti storici direttamente riferibili a questa particolare rappresentazione iconografica, si possono comunque avanzare delle proposte interpretative.

Sarà utile però compiere innanzitutto una breve analisi a proposito delle attestazioni dell'aureola radiata nell'ambito delle raffigurazioni dei sovrani e, particolarmente, in ambito seleucide. È opinione comune che essa compaia nell'iconografia dei Seleucidi con l'avvento di Antioco IV, principalmente (ma non esclusivamente) come reazione propagandistica alle emissioni monetali di Tolomeo V, in vista della sesta guerra siriana; l'aureola radiata sembra difatti una genuina creazione dell'Egitto tolemaico a partire da Tolomeo III, i ritratti di Alessandro con aureola radiata essendo generalmente datati al tardo ellenismo. M. Bergmann, alla quale si rimanda anche per l'ampia bibliografia citata, scrive eloquentemente sull'argomento, per evidenziarne le sfumature politiche e propagandistiche²⁹.

Ci sembra che riguardo all'origine del simbolo in Egitto, allo stato attuale delle nostre conoscenze, poco si possa eccepire; che poi i Seleucidi abbiano subito un qualche influsso dalla corte lagide, nell'assumere anch'essi l'aureola radiata, è assai verosimile, visti gli stretti rapporti che legavano le due dinastie o le opponevano l'una all'altra. Quando e perché ciò sia avvenuto potrebbe ora essere rimesso in discussione.

Poiché se il periodo tra la quinta e la sesta guerra siriana rimane l'ambito nel quale ci muoviamo, l'identificazione del personaggio sulle impronte seleucene con Seleuco IV anticipa di qualche anno la comparsa dell'aureola nell'iconografia seleucide e la pone in un differente clima politico.

Gli anni che caratterizzarono quel periodo, infatti, furono segnati dalla pace conclusa tra Seleucidi e Lagidi nel 194, col matrimonio di Cleopatra I (figlia di Antioco III) e Tolomeo V. Proprio in quegli anni, l'aureola radiata potrebbe essere stata adottata nell'iconografia dei dinasti seleucidi, dal figlio del grande Re Antioco, appunto il futuro Seleuco IV.

Che il giovane dinasta, anche a cagione di questo clima di "distensione", si fosse ispirato all'esperienza iconografica dei Lagidi per l'aureola radiata è infatti plausibile: l'acquisizione dei territori di *Coele-Syria* alla corona seleucide e le nozze della sorella con un sovrano lagide

27. Nell'iscrizione viene fatta menzione dei culti riservati ai predecessori di Seleuco IV e viene citato per nome il sacerdote che officia al suo culto personale (CIG, 4458; ma cfr. anche, ad es., BOUCHE-LECLERCQ 1913, 125, nt. 1).

28. Vi è semmai una citazione nelle fonti dell'epiteto *Sotēr*, con cui Giuseppe Flavio (*Antiquitates Judaicae*,

XII, 223-224) fa riferimento a Seleuco IV, in luogo del più usuale e noto *Filopator* attestato sulle monete: «Ἐβασίλευσε δὲ κατέκεινον τον καιρὸν τῆς Ἀσίας Σέλευκος ὁ Σωτῆρ ἐπικαλούμενος, υἱὸς ὄν Ἀντιόχου τοῦ μεγάλου [...]».

29. BERGMANN 1998, 61-66.

possono aver fatto da tramite nel primo caso ed aver avuto una qualche influenza in questo senso sulla persona di Seleuco nel secondo. All'Egitto sembra ricondurci anche l'elemento vegetale presente in una delle nostre impronte; il quale infatti, sebbene sia mutilo a causa dell'impressione incompleta, ricorda da vicino lo stelo di canna (?)³⁰ presente su una pasta vitrea di provenienza egizia col ritratto di Alessandro, ma anche (e soprattutto, secondo noi) la spiga di grano che, a partire almeno dal 197/196 a.C., comincia ad adornare il diadema cinto da Tolomeo V su alcune delle sue emissioni monetali (Fig. 12)³¹.

Sembra dunque possibile affermare che l'Egitto sia stato la fonte d'ispirazione iconografica del giovane Seleucide; ma lo si può chiamare ancora in causa quando si voglia leggere il messaggio celato dietro l'iconografia, quando si voglia capire il senso, il significato che in ambito seleucide è stato dato alla raffigurazione?

In Egitto questa iconografia è certamente legata all'identificazione del re con la principale divinità del *pantheon* – la divinità solare Ra –, così come era avvenuto durante tutto il corso della storia egizia, sin dalla V dinastia³².

Ma per l'Asia seleucide (dove tradizioni millenarie diverse tra loro – e non monolitiche come in Egitto – concorsero alla formazione culturale della complessa realtà ellenistica e ne determinarono grandemente il corso) un legame del genere non è affatto certo; e sebbene le divinità solari abbiano giocato un ruolo di primissimo piano sia nella religione mesopotamica sia in quella iranica, non vi sono prove che durante il periodo ellenistico si sia stabilito un legame tale tra quelle divinità ed i regnanti da giustificare la rappresentazione teomorfa del dinasta con aureola radiata.

All'Egitto perciò si sarebbe fatto ricorso solo per il lessico, il contenuto del messaggio dovendo essere diverso per ragioni sia storiche sia culturali.

Per riprendere quindi le fila del discorso e ritornare all'aspetto politico o propagandistico di queste raffigurazioni nell'Asia seleucide, occorrerà partire da una delle evidenze iconografiche più immediate: il volto raffigurato non è quello di un regnante, bensì di un personaggio che (vista l'assenza del diadema) non ha ancora lo stato regale.

Fatte queste premesse e ritenendo valida la proposta d'identificazione discussa in precedenza, potrebbe allora trattarsi del ritratto di Seleuco IV quando non era re, cioè prima della sua ascesa al trono, in qualità di principe ereditario. Ad avvalorare tale ipotesi concorrerebbe, oltre ai caratteri fisionomici ed al particolare modo d'eseguire l'aureola radiata, anche l'età piuttosto giovane del nostro personaggio.

Ci troveremmo di fronte a un *unicum* nell'ambito della documentazione iconografica d'età ellenistica, non essendo note per quanto a nostra conoscenza altre rappresentazioni di un principe raffigurato senza diadema ma con attributi divini; tuttavia, vedremo che quest'ipotesi



Fig. 12

30. Riportiamo l'interpretazione che ne ha dato H. Kyrieleis (cfr. ZWIERLEIN-DIHEL 1986, 69, n. 60, Taf. 13); l'analogia tra lo stelo seleuceno e quello sulla pasta vitrea è stata rilevata anche da SVENSON 1995, 22. La

datazione della pasta vitrea è incerta.

31. Cfr. ad es. KYRIELEIS 1975, 52, Taf. 40:1-3; ma anche *BMC-Ptolemies*, 74, n. 62.

32. Cfr. ad es. BERGMANN 1998, 48.

è plausibile poiché può fornire una chiave di lettura che tenga conto di tutti gli elementi lessicali di questa raffigurazione, anche dell'elemento vegetale che compare in una delle impronte.

Potrebbe tornare utile, a questo punto, passare rapidamente al vaglio le scarse notizie riguardanti la vita di Seleuco prima che salisse al trono, cominciando col constatare che questi non era il successore designato a reggere l'impero. Secondogenito di Antioco III, Seleuco non aveva alcun diritto alla successione³³ ed era stato destinato, nel 196/195 a. C., alla reggenza delle province occidentali dalla città di Lisimacheia³⁴ (sua residenza ufficiale sino al 191/190³⁵). Fu la morte del fratello maggiore Antioco, erede designato, a spianargli nel 193/192 la strada verso il trono³⁶, sino alla nomina a coreggente di Antioco III nel 188/187³⁷, prima della sua ultima campagna nei territori orientali.

La prassi di chiamare il principe ereditario alla guida congiunta dello Stato per investirlo ufficialmente degli oneri di governo e rendere legittima la successione al trono è ben nota nell'ambito dei regni ellenistici.

È altresì nota la consuetudine di rappresentare visivamente questo momento transitorio nel passaggio dei poteri mediante figure simboliche (ad es. i Dioscuri³⁸) impresse sui conii e quindi destinate a raggiungere, a scopo propagandistico, amplissimi strati della popolazione.

In questo caso però il momento transitorio sarebbe rappresentato da un'iconografia inedita, incentrata sulla sola figura del principe e non sulla coppia, più universalmente utilizzata poiché meglio sembra adattarsi alla rappresentazione del passaggio di consegne dal padre al figlio. E tuttavia occorre precisare che le nostre conoscenze iconografiche sono soprattutto basate sull'esame delle monete, l'universo delle raffigurazioni su sigilli essendo ancora grandemente ignoto.

È verosimile che i due mezzi (moneta o sigillo) fossero utilizzati, oltre alle funzioni loro proprie (commerciali ed amministrative), per divulgare la propaganda reale attraverso le raffigurazioni presenti sulla loro superficie. È altrettanto verosimile che i destinatari del messaggio non fossero necessariamente gli stessi, le monete essendo più adatte ad una comunicazione di massa, i sigilli coi ritratti reali essendo destinati ad un'utenza più limitata e posta ad un differente livello ricettivo. Se le monete circolavano in maniera diffusa, il sigillo poteva circolare anche in ambienti più circoscritti.

Insomma, così come alcune raffigurazioni monetali³⁹ avrebbero propagato alle masse l'ideale della giusta *symbasileia* del re e del suo erede, i sigilli potrebbero aver diffuso tra le fila della plutocrazia le legittime pretese dinastiche di un principe ereditario. Poiché dev'esserci una ragione se alcune iconografie compaiono sui sigilli e (a quanto ci è dato di

33. Riguardo al diritto dinastico ed alla successione in linea verticale (primogenito) o orizzontale (fratello) nei regni ellenistici, si vedano BRECCIA 1903, cap. I e II e BIKERMAN 1938, cap. I.

34. Cfr. ad es. Polybius, *Historiae*, XVIII, 51, 8; Livius, *Ab Urbe Condita*, XXXIII, 40, 6.

35. Livius, *Ab Urbe Condita*, XXXV, 15,5; Appianus, *SYRIAKH*, 14.

36. È in quell'anno che venne nominato successore di Antioco III; cfr. *Clay Babylonian Records* II, 83, n. 32; PAULY, *Real-Enc.*, «Seleukos» IV, 1243.

37. *Zeitschrift für Assyriologie und vorderasiatische Archäologie* VIII, 109; ma cfr. anche PAULY, *Real-Enc.*, «Seleukos» IV, 1243. BIKERMANN 1938, 22, propone un

periodo di coreggenza più lungo, dal 189 al 187 a.C. (rimandiamo a quelle pagine anche per la bibliografia lì citata alla nota 1).

38. Una recentissima tendenza nella ricerca è incline a vedere già nella Macedonia di Filippo II la sede originaria di sperimentazione per questo linguaggio propagandistico, in cui i Dioscuri oltre a rappresentare il legame tra fratelli, simboleggerebbero anche un rapporto verticale del tipo padre/figlio e, nell'ottica del principio di discendenza dinastica, sovrano/erede al trono (CACCAMO CALTABIANO 1994-1995).

39. Oltre al riferimento simbolico ai Dioscuri, le monete recavano anche le più concrete raffigurazioni di *capita ingata*, nell'Egitto lagide come nell'Asia seleucide.

sapere sin ora) non sulle monete⁴⁰. Evidentemente, i destinatari del messaggio portato dal sigillo non erano necessariamente gli stessi di quello portato dalle monete; ecco perché la necessità d'un diverso strumento mediatico.

Qual'è dunque il messaggio che l'aureola radiata ha divulgato? Chi doveva riceverlo?

Divenuto fortuitamente successore al trono di Siria, il giovane principe – forse sotto l'egida dell'anziano padre, che lo chiamò alla coreggenza – può ben aver avvertito l'opportunità di doversi "presentare" come nuovo legittimo erede ad una parte della corte, dell'esercito, dell'aristocrazia, delle corporazioni commerciali (a Seleucia, come forse anche in altre parti dell'impero).

Ma perché la scelta è caduta su una raffigurazione che assimilasse il dinasta ad Helios?

Avendo considerato poco probabile l'influsso diretto della tradizioni mesopotamica ed iranica sulla scelta compiuta da Seleuco (e certamente ancor meno probabile l'influsso della tradizione egizia, se si eccettua il livello iconografico), a dare una parziale ma sufficientemente valida risposta a questa domanda potrebbero essere le concezioni figlie della tradizione di matrice greco-ellenistica⁴¹.

Sebbene non vi siano dei testi che si riferiscano direttamente alla situazione dell'impero seleucide, nondimeno vi sono delle allusioni nella letteratura di periodo ellenistico al paragone tra sovrano e sole.

Tale è il caso, ad esempio, del c.d. inno degli Ateniesi a Demetrio Poliorcete del 294-288 a.C., in un passo del quale Demetrio è assimilato al sole, così come il suo *entourage* più ristretto (i φίλοι) alle stelle che attorno ad esso gravitano⁴². Si tratta di un *topos* che sembra essere stato caratteristico nella retorica ellenistica d'Asia⁴³: il sovrano, nelle sue funzioni, paragonato al sole (oltre che/o insieme a Zeus), e quindi rappresentato idealmente al centro della corte (le stelle) e dell'apparato di governo.

Non potrebbe allora Seleuco, verosimilmente proprio nel periodo in cui fu correggente del padre (e quindi "ufficiosamente" re⁴⁴, sebbene il diadema fosse ancora formalmente sul capo di Antioco III), aver voluto presentare sé stesso alle classi dirigenti, in un assioma molto semplice che lo ritraeva come futuro fulcro dell'impero, come il nuovo sole al centro dell'apparato di governo?

A quest'interpretazione, caratterizzata da un messaggio propagandistico relativo all'immediato futuro, aderirebbe anche la raffigurazione di quella che sembra essere a tutti gli effetti una spiga di grano, dietro alla nuca del principe in una delle nostre impronte. Essa, come per Tolomeo V che la pone in diretta connessione col diadema e quindi col suo stato di

40. Vi si è già fatto riferimento con alcuni esempi a proposito della documentazione seleucena, nelle note 2 e 8 (*vide supra*).

41. E si veda ancora una volta il lavoro di BERGMANN 1998, 54 ss.

42. Cfr. *Athenaens Deipnosophistae*, VI, 253, d-e (ad es. in "The Loeb Classical Library", ed. by PAGE, CAPPS, ROUSE, London 1929); ma anche BERGMANN 1998, 53:

«σεμνόν τι φαίνεται, οἱ φίλοι πάντες κύκλῳ

ἐν μέσοισι δ'αὐτός,

ὅμοιον ὡσπερ οἱ φίλοι μὲν ἀστέρες,

ἥλιος δ'ἐκείνος.»

43. Si pensi ad es. al noto episodio narrato da Orazio, in cui Perseo di Clazomene si rivolge a Bruto, reggente in Asia, in una maniera assai simile a quella dell'Inno degli Ateniesi: «Persius [...] laudat Brutum laudatque cohortem; solem Asiae Brutum appellat, stellasque

salubris appellat comites...» (*Satyrae*, 1, 7, 23-25). Ma si vedano anche altri riferimenti fatti da autori di periodo ellenistico come Menandro Retore o il coro delle Dionisie per Demetrio Falereo in BERGMANN 1998, 53-54.

44. Dice BIKERMAN 1938, 22-23 (ma cfr. anche la bibliografia lì citata alla nota 3), che: «Ce collègue associé porte, lui aussi, le titre de "Roi" [...]. Mais ce *collega minor* n'est jamais sur un pied d'égalité avec le monarque souverain [...]. Dans les documents où ils se nomment ensemble c'est le père seul qui porte le titre de roi. Il va sans dire que la royauté secondaire du corégent laisse subsister la subordination envers le monarque; dunque, così come il titolo di "re" era detenuto dal correggente più anziano, nei documenti in cui entrambi i correggenti figuravano, Seleuco IV avrebbe potuto comparire privo del diadema in segno di rispetto verso l'illustre padre.

sovrano, era legata verosimilmente ad un'idea (forse ad un augurio) di prosperità futura⁴⁵ (riportiamo in Fig. 13 gli ingrandimenti della spiga di grano sulle monete del Lagide e dello stelo vegetale sulla cretula S7-3331, per rendere visivamente più immediato il confronto).

L'assimilazione alla divinità solare, inoltre, era anche riconducibile alla divinità tutelare della dinastia seleucide, Apollo⁴⁶, e consentiva al dinasta un richiamo indiretto ma certamente recepibile alla legittimità dinastica. Il legame con Helios fu inoltre un legame cui il sovrano rimase fedele anche in seguito alla sua intronizzazione, sebbene non fosse più in diretta relazione con la sua persona (la testa frontale di Helios ricorre ad es. su alcune emissioni della zecca di Seleucia al Tigri⁴⁷).

Dunque, si tratterebbe d'una scelta nella quale all'aspetto della legittimazione dinastica si univa quello di un linguaggio propagandistico che raggiungesse immediatamente le classi dirigenti, la plutocrazia, attraverso il sigillo⁴⁸.

Ciò che infatti sembra concretamente emergere dall'analisi della documentazione sfragistica e glittica di Seleucia al Tigri è che i contenuti portati dalle raffigurazioni sulle impronte di sigillo (attraverso varie iconografie dei ritratti reali) fossero in parte diversi da quelli portati dalle raffigurazioni su moneta.



moneta di Tolomeo V



S7-3331

Fig. 13 (5x)

45. Vi è poi un'altra caratteristica che accomuna il ritratto dei due dinasti: la spiga di grano compare sulle monete di Tolomeo V, come augurio di prosperità futura, probabilmente già nei primissimi anni di regno del Lagide, forse già dal 204 a. C., anno della sua intronizzazione (cfr. ad es. KYRIELEIS 1975, 52: «Da sie [cioè le monete in oggetto] höchstwahrscheinlich schon 204 v. Chr. einsetzen...»). Ritenendo valida l'ipotesi interpretativa che qui si propone, essa comparirebbe su un sigillo con la raffigurazione di Seleuco IV negli anni immediatamente precedenti la sua ascesa al trono (verosimilmente nel periodo di correggenza), dimostrando anche in questo caso il suo valore propiziatorio e di buon augurio. Essa dunque avrebbe un senso compiuto

in relazione al periodo che vede l'ascesa al trono del sovrano, nel caso del Lagide appena avvenuta, nel caso del Seleucide prossima; in entrambi i casi essa sarebbe un augurio per il regno a venire.

46. Ancora M. Bergmann dice che: «Da die Seleukiden sich von Apollon herleiten, wäre ein solarer Apollon ein passender Ahne für einen Herrscher, der solare Attribute nutzt» (BERGMANN 1998, 65).

47. LE RIDER 1998, 48, nn. 49-54, pl. 8.

48. Questa scelta, considerando la forte probabilità che entrambi i sigilli originali fossero stati prodotti a Seleucia, potrebbe essere legata proprio alla situazione politica contingente di Seleucia stessa.

Questa interpretazione, basata su dati indiretti e facenti parte del generale contesto dei regni ellenistici, non è quindi riferibile ad un evento storico ben preciso, come nel caso della scelta iconografica di Antioco IV (legata a quanto sembra alla sesta guerra siriana), quanto piuttosto alle possibili esigenze propagandistiche del dinasta in un dato momento.

Essa, nondimeno, permette di dare una spiegazione plausibile ad elementi diversi e contestuali: il fatto che la raffigurazione compaia su un'impronta di sigillo, il fatto che le raffigurazioni in oggetto, sebbene siano caratterizzate da un attributo divino, sembrano più vicine alla sfera umana che a quella divina, il fatto che in una delle impronte l'iconografia sia arricchita dalla presenza d'uno stelo vegetale (secondo noi, una spiga di grano).

Occorre precisare però che questa iconografia sembra limitata, almeno per il momento, alla documentazione delle impronte di sigillo dagli archivi di Seleucia al Tigri. Non ve n'è traccia sulle monete. Proprio per questo, però, le raffigurazioni in oggetto potrebbero esser state espressione di un particolare momento (forse brevissimo) nella vita del dinasta, un momento di transizione, di passaggio, durante il quale venne diffuso, ad un certo livello, un messaggio ben preciso.

Divenuto re, Seleuco non aveva ulteriori necessità di insistere nel legittimare la sua natura di erede al trono; divenuto re (e quindi fulcro dell'impero), il messaggio è cambiato, diffondendosi enormemente grazie alle monete: adesso il sovrano, nell'iconografia che rispecchia ufficialmente il suo stato, cinge il diadema.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI e ABBREVIAZIONI

BERGMANN M.

- 1998, *Die Strahlen der Herrscher. Theomorphes Herrscherbild und politische Symbolik im Hellenismus und in der römischen Kaiserzeit*, Mainz.

BIKERMAN E.

- 1938, *Institutions des Séleucides*, Paris.

BMC

- *Catalogue of Greek Coins in the British Museum*.

BOUCHÉ-LECLERCQ A.

- 1913, *Histoire des Séleucides (323 - 64 a.C.)*, Paris.

BRECCIA E.

- 1903, *Il diritto dinastico nelle monarchie dei successori d'Alessandro Magno*, Roma (repr. 1966).

CACCAMO CALTABIANO M.

- 1994-1995, «Da Alessandro dioscuoro ai *Principes iuventutis*. L'ideologia dinastica in un itinerario numismatico», *Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente*, LXXII-LXXIII, 1999 (nuova serie LIV-LVII, 1994-95), 53-73.

CIG

- *Corpus Inscriptionum Graecarum*.

FLEISCHER R.

- 1991, *Studien zur seleukidischen Kunst, I. Herrscherbildnisse*, Mainz.
- 1996, «Hellenistic Royal Iconography on Coins», in *Aspects of Hellenistic Kingship*, ed. by P. BILDE, T. ENGBERG-PEDERSEN, L. HANNSTAD, J. ZAHLE, Cambridge, 28-40.

GULLINI G.

- 1964, «First Report of the Results of the First Excavation Campaign at Seleucia and Ctesiphon, 1st Oct.- 17th Dec. 1964», *Sumer*, 20, 63-65.

- 1967, «Un contributo alla storia dell'urbanistica: Seleucia sul Tigri», *Mesopotamia*, II, 135-63.
- GULLINI G., INVERNIZZI A., CAVALLERO M. et alii
- 1966, «First Preliminary Report of Excavations at Seleucia and Ctesiphon. Season 1964», *Mesopotamia*, I, 1-88.
- GULLINI G., INVERNIZZI A., GRAZIOSI G.
- 1968-69, «Preliminary Report on the Excavations at Seleucia and Ctesiphon, Season 1966, 67, 68», *Mesopotamia*, III-IV, 7-158.
- HOUGHTON A.
- 1983, *Coins of the Seleucid Empire from the Collection of Arthur Houghton*, New York, American Numismatic Society.
- INVERNIZZI A.
- 1968-1969, «The Excavations at Tell 'Umar», *Mesopotamia*, III-IV, 11-28.
- 1970-1971, «The Excavations at the Archives Building», *Mesopotamia*, V-VI, 21-30.
- 1985, «Seleucia sul Tigri», in *La terra tra i due fiumi*, Catalogo della Mostra, Torino, 87-93.
- 1993, «Gli archivi pubblici di Seleucia sul Tigri», in *Archivi e sigilli del mondo ellenistico*, *Archives et sceaux du monde hellénistique*, Atti del congresso di Torino, Bulletin de Correspondance Hellénique, suppl 29, 131-43.
- 1994, «Hellenism in Mesopotamia. A View from Seleucia on the Tigris», *Al-Rafidan*, XV, 1-24.
- in stampa, «Portraits of Seleucid Kings on the Sealings from Seleucia on the Tigris. A Reassessment», *Bullettin of the Asian Institute*, 12.
- KYRIELEIS H.
- 1975, *Bildnisse der Ptolemäer*, Berlin.
- LE RIDER G.
- 1965, *Suse sous les Séleucides et les Parthes. Les trouvailles monétaires et l'histoire de la ville* (Mémoires de la Mission Archéologique en Iran XXXVIII, Mission de Susiane), Paris.
- 1992, «Séleucos IV à Ptolémaïs: le trésor du Liban», *Revue Numismatique*, XXXIV, 37-45.
- 1998, *Séleucie du Tigre. Les monnaies séleucides et parthes* (Missione Archeologica Italiana in Iraq I, Monografia di Mesopotamia VI), Firenze.
- MØRKHOLM O.
- 1963, *Studies in the coinage of Antiochus IV of Syria*, København.
- 1965, «Le monnayage de Séleucus IV a Nisibe», *Revue Numismatique*, VII, 44-50.
- NEWELL E.T.
- SMA, *The Seleucid Mint of Antioch*, Chicago, 1978.
- PAULY *Real-Enc.*
- *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Begonnen von G. WISSOWA, Stuttgart.
- SVENSON D.
- 1995, *Darstellungen hellenistischer Könige mit Götterattributen*, Frankfurt am Main.
- VALTZ E.
- 1988, «Trench on the East Side of the Archives Square. Seleucia, 13th season», *Mesopotamia*, XXIII, 19-29.
- 1990, «Trench on the East Side of the Archives Square. Seleucia, 14th season», *Mesopotamia*, XXV, 13-25.
- VOLLENWEIDER M.L.
- 1996, *Camées et intailles I. Les portraits grecs du Cabinet des médailles*, Catalogue raisonné avec la collaboration de M. Avisseau-Broustet, Paris.
- ZWIERLEIN-DIEHL E.
- 1986, *Glaspasten in Martin-von-Wagner Museum der Universität Würzburg, I. Abdrücke von antiken und ausgewählten nachantiken Intagli und Kameen*, München.

ABSTRACT

A number of portrait heads representing Seleucid dynasts is conspicuous among the figured seal impressions from the archives building of Seleucia on the Tigris because of their high quality. These portrait heads show, at times, iconographical features not attested on coin portraits.

The aim of this paper is to discuss the iconography and the problems relating to two male radiate-heads in right profile belonging to that *corpus* of seal impressions (Figs. 1, 2).

In my opinion, in spite of the immediate connection with Helios, because of the seal's size, the marked lineaments of the faces and the expression of the glances, these heads could portray a dynast represented as Helios instead of a divinity. Furthermore, the branch beside the nape of one head (Fig. 2) doesn't seem to belong to Helios iconography directly, as shown in the *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*.

Both the glance and the lineaments immediately recall the representations of Seleucus IV on the coins: the great, rounded eye-ball between thin eyelids, the large squared cheek, the hanging tip of the nose and the sinuous outline of the lower lip above the rounded chin are characteristic features on coin portraits of that king from different mints of the empire.

Moreover, the comparison of the radiate-heads lineaments with a portrait of Seleucus IV diademed, beared on a further seal impression from Seleucia on the Tigris, strongly support the proposed identification and the close similarity of the rays with a coin portrait of Antiochus IV from the mint of Seleucia seems to define a link between our seal impressions and the Babylonian capital.

Nevertheless, with regards to both radiate heads, I must tell that unlike the coins of Antiochus IV the diadem is missing. Obviously these heads don't portray a king.

What could be, then, the meaning of these representations? Could they belong to that group of images that shows an "intentional resemblance of the god's face to the king's face (FLEISCHER 1996, 38)", or they really portray a Seleucid in divine appearance?

For a few reasons (e.g. the lineaments, the glance and the branch beside the nape), I think more probable the latter statement; in my opinion, these heads could portray Seleucus IV as Helios when he was the Crown Prince, and so not yet diademed.

Inspired by an Egyptian iconography, the Seleucid dynast could have introduced himself to the *élites* of the empire like the heir at law of Antiochus III, like the next "hub" of the empire (such as in the hellenistic rhetoric, where the sovereign is compared to the sun). And so, we could explain the presence of the branch in connection with the head: this one could be, although it's incomplete, an ear of corn of good omen, like in the coins of Ptolemy V (in this case, directly connected with the diadem).

In conclusion, we could observe a new type of iconography, showing the dynastic claim of the Crown Prince, destined to a narrow circle of persons (the court ?) unlike the coins, destined to the people at all levels. In fact, when Seleucus became king the message was everywhere spread thanks to the coin portraits, and finally he's diademed.